

NUOVE INDAGINI SULLE MURA DI VEIO NEI PRESSI DI PORTA NORD-OVEST

FRANCESCA BOITANI

CON APPENDICE DI SARA NERI E FOLCO BIAGI

A SEGUITO di una ricognizione sistematica di superficie nel settore nord-occidentale del pianoro di Veio, in località Campetti, interessato da lavori agricoli condotti in profondità oltre i limiti consentiti, la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria meridionale ha dato avvio nell'inverno 2003 ad un intervento di urgenza presso il ciglio del pianoro, ove apparivano in superficie consistenti segni di blocchi di tufo sconvolti dalle arature, riferibili presumibilmente al circuito difensivo.¹

Come già osservava John Ward-Perkins,² in questo settore compreso tra porta Nord-Ovest e porta Caere, il pianoro della città antica non è delimitato dai corsi d'acqua del Cremera e del Fosso Piordo, che altrove segnano tutto il resto del *plateau*, e non risulta naturalmente difeso da una scarpata assai prominente. È questo peraltro uno dei settori in cui lo studioso inglese riconosceva con certezza, lungo il ciglio, la linea delle mura, suggerita essenzialmente dalla presenza di blocchi in giacitura secondaria scivolati a valle. In questo stesso settore si avviò nel 1957 un'esplorazione che nei pressi di porta Nord-Ovest mise in luce un breve tratto dell'antico circuito.³

Nell'intento di accertare la presenza di tali resti e di indagarne la consistenza,⁴ sono state eseguite trincee esplorative, perpendicolari al ciglio del pianoro e sviluppate per tutta la sua lunghezza di oltre 250 m (FIG. 1 a). Con l'asportazione dell'*humus* superficiale è stato possibile individuare per circa 100 m un tratto della cinta muraria, a partire da quello già

¹ Le ricognizioni di superficie eseguite da un gruppo di allievi della II cattedra di Etruscologia e Antichità italiche dell'Università "La Sapienza" di Roma (prof.ssa Gilda Bartoloni) hanno interessato nell'area di Campetti il settore nord-occidentale del pianoro (circa 5 ha), oltre ad una zona sottostante posta immediatamente a valle del ciglio stesso. Se parallelamente al ciglio e per un buon tratto verso l'interno l'area è apparsa interessata da una quantità considerevole di blocchi squadrati di tufo in frammenti frammista a numerose concentrazioni di frammenti fittili e ceramici in prevalenza di età orientalizzante e arcaica, riferibili per lo più a contesti abitativi, nella zona a valle si sono riconosciute consistenti tracce di sepolture indiziate da tagli nel banco tufaceo, tegole arcaiche e vasellame parzialmente ricostruibile di epoca orientalizzante e arcaica presumibilmente da corredi sconvolti. Le ricognizioni cui hanno partecipato, oltre a S. Neri e F. Biagi, M. C. Biella, G. Galluzzi, T. Magliaro, M. Milletti, C. Parolini, F. Pitzalis hanno interessato anche una porzione ridotta (1 ha circa) del pianoro nell'area orientale di Vignacce, ove si sono individuate diverse concentrazioni di frammenti fittili di epoca orientalizzante, oltre consistenti tracce di un edificio di età romana (laterizi e tessere musive) (cfr. relazione agli Atti di Archivio della Soprintendenza in data 11.11.2003). La decisione di avviare le ricerche si deve al Soprintendente, dott.ssa Anna Maria Moretti, che ringrazio per avermi affidato la direzione delle indagini.

² WARD-PERKINS 1961, p. 32 sgg.

³ WARD-PERKINS 1959, pp. 40-47, 66-67 con descrizione della struttura e proposta di datazione nel corso della seconda metà del V sec. a.C., su dati peraltro poco significativi. Un ulteriore tratto di mura è stato indagato l'anno successivo nel settore ad est della porta, evidenziando la stessa tecnica costruttiva (*ibidem*, pp. 66-67).

⁴ Tale indagine si inserisce in un più ampio progetto di ricognizione e censimento dei tratti del circuito urbano, a distanza di circa 50 anni dalle ricerche inglesi (WARD-PERKINS 1961, p. 32 sgg., con riferimento al tratto presso porta Nord-Est di Capena, a quello di particolare imponenza presso la "Valchetta Postern" sulle pendici sud-orientali, e ancora sul lato occidentale del pianoro in località Macchia della Comunità e presso la porta vicino al santuario di Portonaccio) alla luce anche delle nuove prospettive aperte dagli scavi condotti sul pianoro a partire dal 1996 nell'ambito del Progetto Veio dell'Università "La Sapienza" di Roma in collaborazione con la Soprintendenza. La ricerca dovrà interessare anche le mura della cittadella di Piazza d'Armi, per le quali in diverse occasioni si è messa in evidenza la diversa tecnica costruttiva e la cronologia più alta, intorno alla fine del VI sec. a.C.

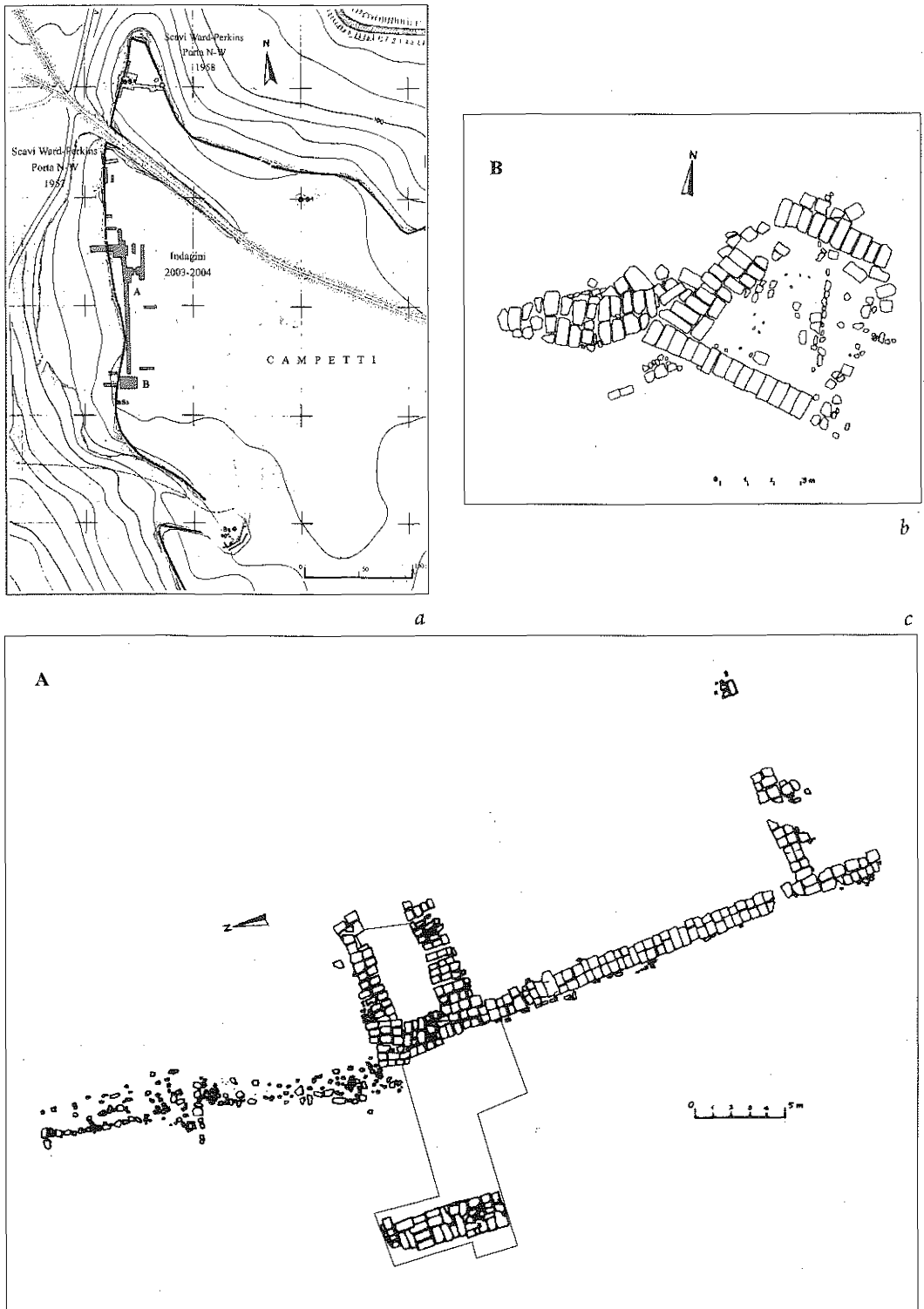


FIG. 1. a) Localizzazione delle aree di indagine 2003-2004; b) Struttura a pianta quadrangolare; c) Struttura a grandi blocchi di tufo di età arcaica (rilievo L. Petolicchio, M. Forgia, Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale).

messo in luce nel 1957, sulla prosecuzione del quale è stata riscontrata un'apparente interruzione, cui segue un'imponente struttura quadrangolare costruita a blocchi (6,50 × 7 m), protesa verso la scarpata, forse interpretabile come bastione difensivo (FIG. 1 b). È inoltre emerso che il circuito murario era completato all'esterno da un fossato, solo parzialmente indagato mediante due distinti sondaggi eseguiti nel piccolo pianoro sottostante, immediatamente a ridosso della scarpata; la sua obliterazione appare segnata da riempimenti costituiti dai blocchi provenienti dalla distruzione della cinta sovrastante, associati a frammenti di ceramica a vernice nera sovradipinta databili alla fine del IV sec. a.C.-inizi III sec. a.C. (cfr. nn. 1-2 dell'elenco dei materiali), mentre resta da precisare il momento della sua realizzazione.

Nell'esecuzione delle trincee esplorative sul pianoro, sempre immediatamente al di sotto dell'*humus* e parallelamente al ciglio, è stata messa in luce una poderosa struttura muraria, anch'essa in opera quadrata che, correndo per circa 29 m, si colloca in posizione arretrata a circa 8 m rispetto alla cinta muraria. Presso l'estremità settentrionale si legano ad essa due setti perpendicolari, che definiscono un ambiente al momento privo di delimitazione sul lato orientale. La presenza di un ulteriore setto all'estremità opposta meridionale è suggerita da un ulteriore allineamento di blocchi che si segue con una lacuna centrale per circa 12 m (FIG. 1 c). Tutta la struttura, la cui funzione resta al momento da precisare, appare realizzata con una tecnica costruttiva uniforme in blocchi di tufo di natura diversa, disposti per testa su due filari affiancati con una larghezza media di 1,25 m; fanno eccezione il setto meridionale dell'ambiente e il lato occidentale dello stesso, rinforzati da un terzo filare per una larghezza complessiva di 1,80 m.¹

A completamento delle evidenze individuate solo in superficie, va segnalata anche la presenza di un ulteriore muro, realizzato con tecnica differente a piccoli blocchi di tufo rozzamente sbazzati, che, distaccandosi dal lato settentrionale della grande struttura, ne prosegue l'allineamento, correndo in direzione nord, parallelamente alla cinta muraria.

Al fine di precisare la cronologia del circuito murario e la sua relazione stratigrafica con la grande struttura ad essa parallela, si è avviata un'indagine stratigrafica che ha interessato un'area rettangolare di 18 m (est-ovest) × 5 m (nord-sud), posta immediatamente a ridosso delle mura ed estesa fino a comprendere l'ambiente definito dai due setti presso l'estremità settentrionale della struttura.

Nell'area indagata il tratto delle mura urbane si conserva solo per l'altezza di tre ricorsi pertinenti alle fondazioni, che sono state in parte interessate da una fossa di spoglio di età tardo medievale, senza peraltro compromettere la larghezza originaria di circa 2 m. I blocchi, in diverse qualità di tufo di cava locale, disposti di testa e di taglio su tre filari, sono di dimensioni diverse comprese tra i 50 e i 108 cm di lunghezza, i 38 e i 60 cm di larghezza e i 40 e i 60 cm di altezza. Sul versante prospiciente il ciglio, l'intera faccia delle mura doveva risultare a vista, essendo alloggiata su una semplice regolarizzazione del sottostante banco tufaceo e compattata da un piccolo riporto di spezzoni di tufo. Sul lato interno è stata individuata e indagata la fossa di fondazione: larga circa 40 cm, con una profondità di circa 1,60 m, essa era colmata da due distinti livelli di riempimento formati da terra mista a numerosi spezzoni di tufo di medie e grandi dimensioni; risultava tagliata in un consistente riporto di massi sbazzati e terra, che l'indagine ha rivelato essere pertinente ad un più antico sistema

¹ Allo stato attuale della ricerca (indagini 2005), la grande struttura sembra delimitare un'area all'aperto indiziata dalla presenza di almeno cinque pozzi e definita sul lato interno, ad est, da un probabile tracciato viario; resta ancora da accertare la sua relazione funzionale con il sistema difensivo.

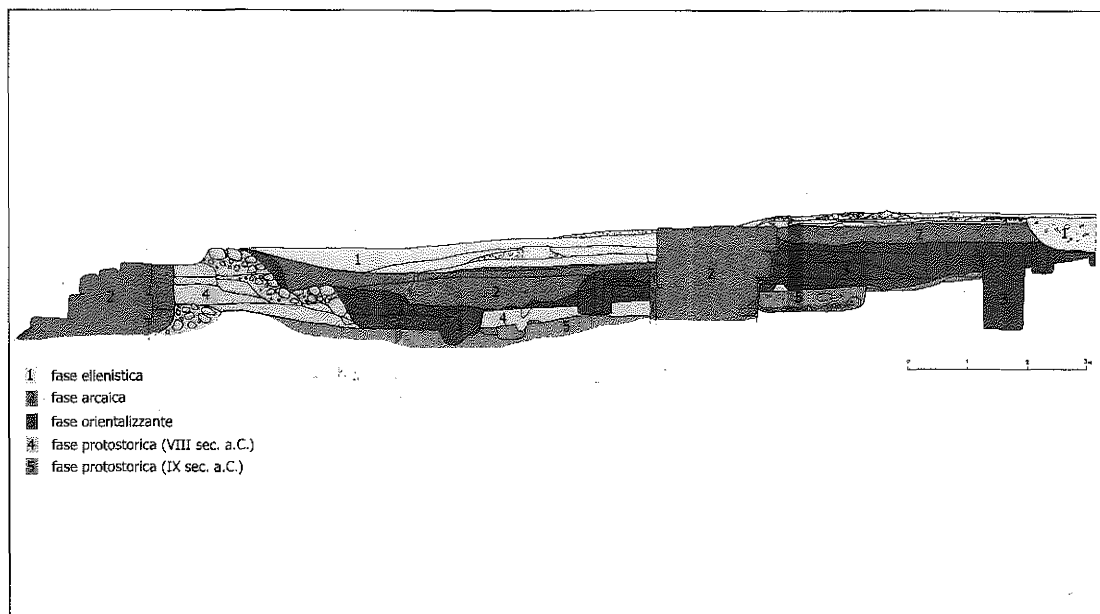


FIG. 2. Sezione stratigrafica nord-sud (rilievo F. Biagi, S. Neri).

difensivo a terrapieno (TAV. I *a-b*). Lo sfruttamento di tale precedente deposito giustifica l'abbondante presenza di materiali residui nella fossa di fondazione, che ha restituito solo un frammento di bucchero quale termine più basso di datazione. Va rilevato peraltro che anche a ridosso del tratto di mura scavato più a nord dal Ward-Perkins, del tutto simile strutturalmente, furono individuati riporti di spezzoni di tufo e terra che, interpretati dallo studioso inglese come terrapieno connesso all'impianto delle mura, alla luce dei nuovi dati potrebbero essere riferiti al più antico sistema difensivo.¹

L'area indagata interna alle mura ha rivelato un deposito stratigrafico ricco e articolato (FIG. 2), con continuità di vita dalle prime fasi dell'età del Ferro fino al periodo ellenistico, e una successione di fasi di occupazione che trova significativi riscontri nella sequenza messa in luce dagli scavi inglesi presso la porta Nord Ovest, ad est di essa.²

Lo scavo stratigrafico all'interno dell'ambiente della grande struttura in opera quadrata ha messo in evidenza, oltre ai muri di fondazione costituiti da quattro ricorsi di blocchi, un piccolo settore dell'alzato. Non si sono rilevate tracce consistenti di vita, rendendo ipotizzabile un'azione di rasatura e pulizia intercorsa prima del suo abbandono. È documentato tuttavia il riutilizzo dell'ambiente in epoca ellenistica, con l'apprestamento di impalcature lignee di sostegno al tetto originario, ormai pericolante, integralmente costituito da coppi e tegole arcaiche. Tali elementi della copertura del tetto, assieme ai frammenti di calici di bucchero rinvenuti nella fossa di fondazione, concorrono a collocare l'impianto della grande struttura in opera quadrata nel VI sec. a.C., probabilmente nell'arco della prima metà (cfr. nn. 3-4). Va rilevato che la costruzione della struttura ha comportato l'apprestamento di un consistente strato di livellamento esterno che, regolarizzando la superficie, ha segnato

¹ WARD-PERKINS 1959, pp. 42-43, tav. XXIX (in particolare sezione A-A', in cui gli strati 7 e 8 potrebbero riferirsi al più antico terrapieno, pur non essendo rilevata la fossa di fondazione pertinente alle mura urliche).

² Per la capanna ovale dell'età del Ferro, casa rettangolare di legno dell'Orientalizzante, edificio con fondazioni in pietra con diverse fasi di costruzione: WARD-PERKINS 1959, pp. 47-73; VAN KAMPEN 2003, pp. 24-26.

anche la sicura e definitiva obliterazione del fronte interno del più antico sistema difensivo, fornendo quindi un possibile indizio cronologico per la realizzazione della cinta muraria dopo la prima metà del VI secolo (FIG. 3 a). Sembra improbabile che questo tratto del pianoro di Veio, morfologicamente il più esposto e accessibile, sia rimasto sguarnito di difesa per un lasso di tempo troppo ampio.

Ad un momento precedente la costruzione della struttura in opera quadrata e parzialmente intaccata da essa, va riferita un'abitazione di epoca orientalizzante con due momenti di costruzione e diversi livelli di vita databili nell'arco della prima metà del VII sec. a.C. Della struttura sono stati messi in luce parte del lato occidentale, visibile per circa 5 m, e due grossi buchi per l'alloggiamento dei pali portanti interni (FIG. 3 b; Tav. II a, e). Pertinente forse al fronte della casa, il tratto conservato del muro occidentale con accesso in posizione centrale è articolato in tre grossi fori collegati da una canaletta meno profonda, tecnica che si riscontra ad esempio nella coeva capanna c di Lavinio¹ o nella vicina casa di legno veiente indagata dal Perkins.² Il rinvenimento da un lato di pietre allineate nei livelli di riempimento, dall'altro di una gran quantità di frammenti di concotto negli strati di abbandono, fornisce chiari elementi circa la sua tecnica costruttiva realizzata, come di consueto, da pali con tamponature in argilla ed elementi lignei, e rafforzate alla base da un basso rincalzo di pietre. L'abitazione era completata da una zona porticata, indiziata da una canaletta con andamento parallelo al fronte della capanna, distante circa 1 m, e provvista di due fori di palo coassiali, posti probabilmente in corrispondenza dell'accesso ad essa. Si tratta dunque di un'abitazione a pianta rettangolare, di ampie dimensioni, ricostruibile in via ancora ipotetica, in 6 × 11 m circa, in cui verosimilmente si riconosce una pianta con sviluppo in lunghezza,³ che trova numerose attestazioni tra la tarda età del Ferro e l'Orientalizzante antico a Ficana (capanne B, C, E, J) e a Lavinio (capanna c), tutte di proporzioni minori, ad eccezione della struttura B di Ficana (12 × 6,4 m).⁴ Quanto alla cronologia compresa, come si è accennato, nell'arco della prima metà del VII sec. a.C., va precisato che il limite più basso è suggerito dall'assenza di ceramica etrusco-corinzia e dalla scarsità di bucchero documentato solo nei livelli di abbandono (cfr. nn. 5-8), mentre il limite superiore è indicato da alcuni frammenti di ceramica d'importazione corinzia e di ceramica italo-geometrica rinvenuti sia nel livellamento preparatorio alla costruzione della capanna, sia all'interno di una sorta di recinto coevo all'impianto dell'abitazione (cfr. nn. 9-14). Il dato è ampiamente confermato da una parete di olla costolata con impressioni circolari in impasto rosso (n. 15) proveniente dalla fossa di fondazione del muro relativo al primo momento costruttivo dell'abitazione, individuato circa 50 cm più a ovest sul lato occidentale.

Ad un momento precedente è ascrivibile una fossa, che per la planimetria articolata, per l'arrossamento da esposizione al calore delle sue pareti e infine per il rinvenimento nell'obliterazione di frustuli di bronzo, si può identificare in una fornace da metallo, la cui attività si colloca nell'ambito della seconda metà dell'VIII sec. a.C., in base alla presenza di pareti di impasto rosso nel suo riempimento.

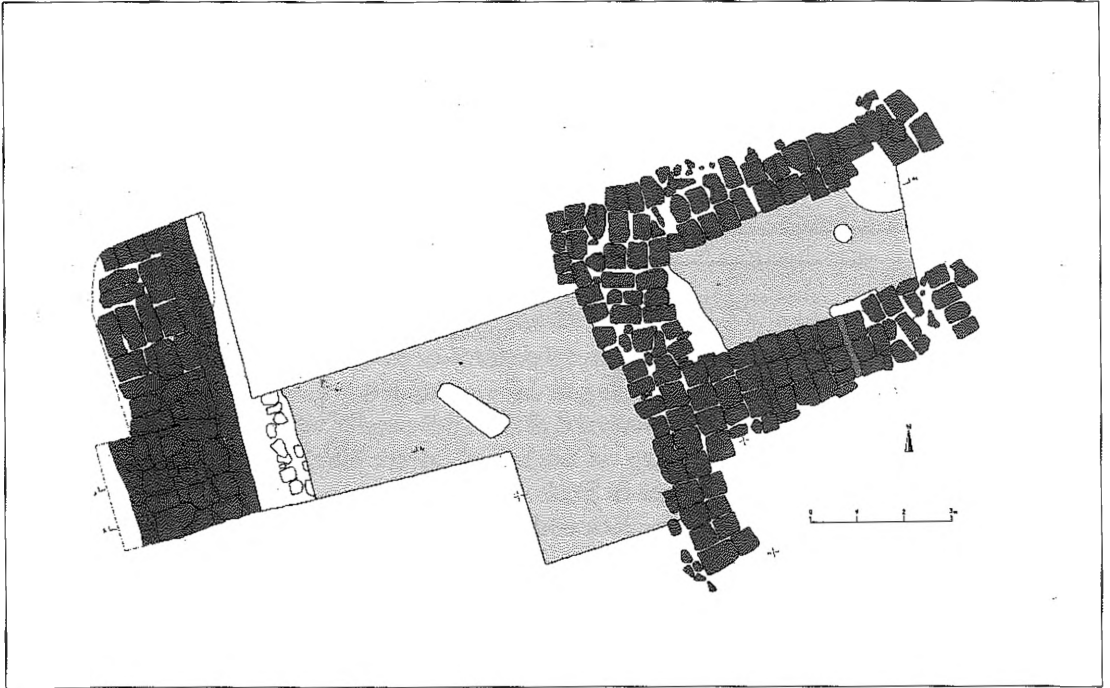
Allo stesso secolo, più probabilmente alla prima metà, si deve assegnare la realizzazione del più antico sistema difensivo, rappresentato da un muro a terrapieno, messo in luce al momento per tutta la larghezza del saggio (FIG. 4 a; Tav. I a, c). La struttura risulta com-

¹ GUAITOLI 1988, pp. 37-38, fig. 4; FENELLI 1984, pp. 330-331, fig. 5.

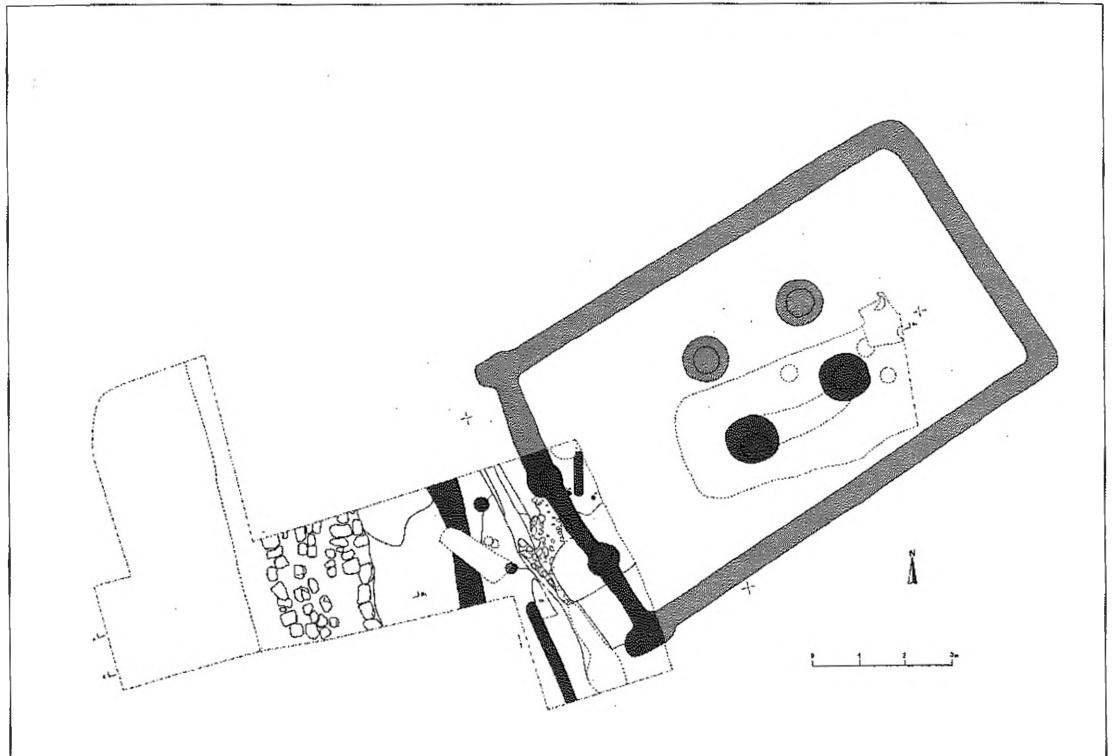
² Cfr. p. 138, nota 2.

³ Meno probabile che si tratti di una pianta a sviluppo longitudinale, come quella della già ricordata casa di legno, cui la accunerebbero le dimensioni; in questo caso si dovrebbe riconoscere nel tratto messo in luce la parete breve laterale e postulare l'esistenza di un ulteriore ingresso su un lato lungo.

⁴ BRANDT 1996, pp. 41-45, in generale per le altre capanne: *ivi*, pp. 36-62.

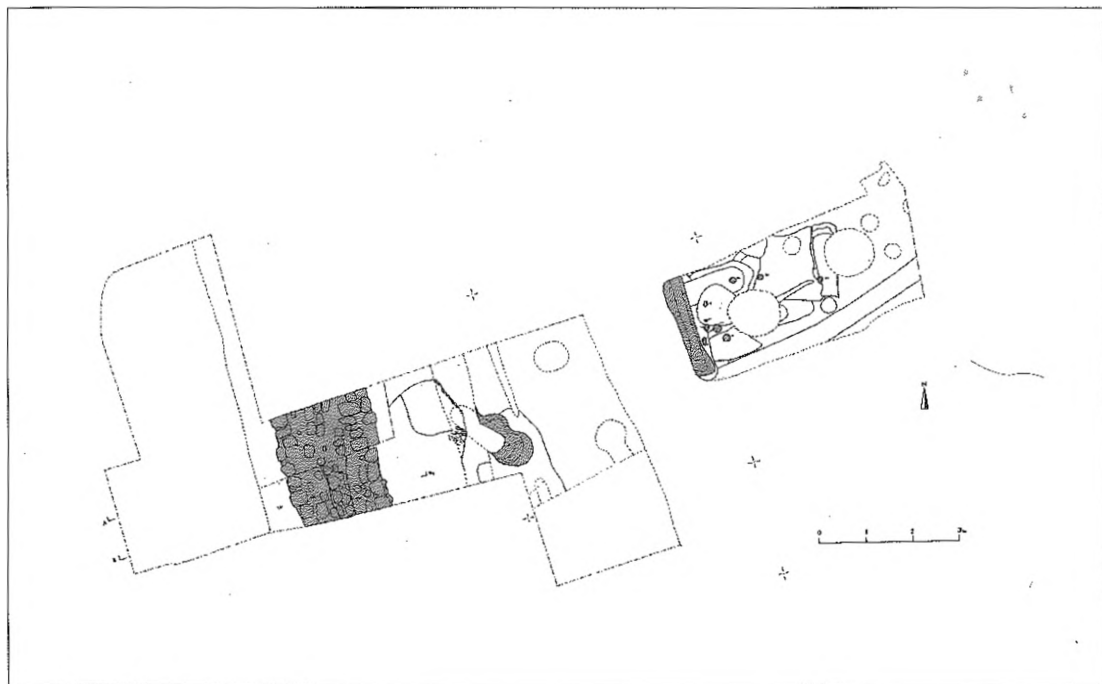


a

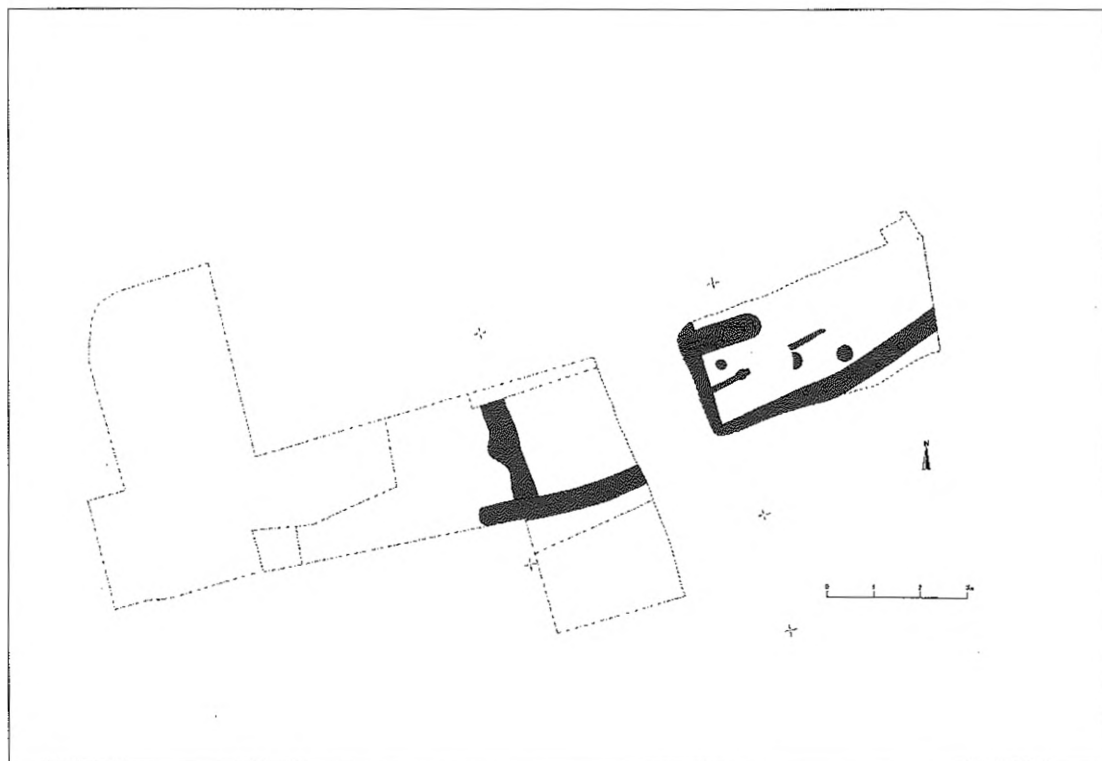


b

FIG. 3. Area del saggio stratigrafico. a) Fase arcaica; b) Fase orientalizzante, la capanna con ipotesi ricostruttiva (rilievo F. Biagi, S. Neri).



a



b

FIG. 4. Area del saggio stratigrafico. *a*) Fase protostarchica (VIII sec. a.C.) con il muro a terrapieno; *b*) Fase protostarchica (IX sec. a.C.) con la capanna e la deposizione femminile (rilievo F. Biagi, S. Neri).

promessa sul fronte a valle dalla costruzione del successivo circuito murario che, come si è accennato, ne ha secato la faccia esterna, ma è comunque preservata per una larghezza considerevole di tre metri e un'altezza di circa un metro rispetto al piano di calpestio antico. Lo scavo stratigrafico di un tratto del muro per una larghezza di 1,20 m ha rivelato la presenza di livelli alternati di terra e pietrame, che giungono a formare sul fronte interno quasi una struttura a gradoni rivestita da blocchi di tufo parzialmente squadrati e allineati, con probabile funzione statica di controscarpa, mentre il nucleo della struttura è apparso composto da grosse pietre compattate da terra argillosa. Ai fini della cronologia dell'impianto, poco significativi risultano i materiali rinvenuti (cfr. nn. 16-21), mentre un valido *terminus post quem* è fornito dai depositi oblitterati con la sua costruzione: direttamente al di sotto del terrapieno sono stati indagati strati consistenti di distruzione di una capanna dell'età del Ferro iniziale.

I confronti più stringenti rimandano al di là del Tevere, ove ricca è la documentazione di articolati sistemi di difesa di epoca protostorica, frutto di estese ricerche condotte a partire dagli anni '70. In particolare la struttura difensiva di Campetti trova riscontri in quei sistemi di tecnica più complessa, con mura a terrapieno in scheggioni di cappellaccio sbozzati, rinvenuti a Decima, che rappresenta la più antica attestazione nota databile agli inizi dell'VIII sec. a.C.¹ e a Lavinio, in cui la prima fase di fortificazione è inquadrabile non oltre la fine del VII sec. a.C.² Per quanto riguarda l'Etruria la documentazione è ancora molto lacunosa,³ anche se non mancano esempi di fortificazioni artificiali risalenti alla tarda età del Bronzo, come recentemente proposto per il sito di Monte S. Angelo.⁴

La realizzazione del muro a terrapieno, come ora si è accennato, segna in modo evidente l'oblitterazione di una capanna, della quale sono stati messi in luce, al momento, un lungo tratto della canaletta destinata ad alloggiare il muro perimetrale ad andamento leggermente curvilineo e un tratto della partizione interna che doveva definire due ambienti coassiali (FIG. 4 b; Tav. II d). Orientata in senso sud-est/nord-ovest, la pianta di forma ovale doveva raggiungere una lunghezza considerevole di almeno 13 m; l'alzato doveva essere costituito da argilla mista a materiali vegetali irrigidita da una struttura lignea interna, di cui sono stati rinvenuti piccoli fori di alloggiamento sul fondo del tratto orientale della canaletta.

Al di là degli esempi protovillanoviani, i confronti cronologicamente più vicini per dimensioni e tecnica sono rappresentati dalla capanna 13 del villaggio del Calvario,⁵ e in ambito laziale dalla capanna 1 del Cermalo⁶ e dalla capanna II di Colle della Noce.⁷

Il processo di oblitterazione della capanna sembra essere avvenuto secondo dinamiche differenziate: se nel settore occidentale gli strati di crollo sono rimasti *in situ*, direttamente a contatto con le strutture successive (nel caso del terrapieno) o livellati da sottili riporti di terra (nel tratto che ospiterà la fornace da metallo di VIII sec. a.C. e la successiva casa orientalizzante), nel comparto orientale invece, in corrispondenza dell'ambiente più interno della capanna (se ipotizziamo l'accesso ad ovest), si è evidenziata un'accurata operazione di rimozione degli strati di vita della struttura abitativa.

Tale operazione sembra da collegare con la presenza di una sepoltura in fossa che interseca perpendicolarmente la canaletta di partizione interna della struttura stessa (FIG. 4 b; Tav. II f-g). La fossa rettangolare di metri 1,60 m x 0,50 m accoglieva la deposizione, in senso

¹ GUAITOLI 1981, pp. 118-126, figg. 8, 12.

² GUAITOLI 1988, pp. 370-371, figg. 4-5. Diverse dal punto di vista tecnico appaiono le mura palatine a Roma della metà dell'VIII sec. a.C. (CARANDINI 1997, pp. 578-580, tavv. xxv-xxix).

³ Le ultime ricerche a Tarquinia e Vulci non sembrano modificare il quadro relativamente all'età protostorica.

⁴ DI GENNARO 1986, pp. 103, 141.

⁵ LININGTON 1982, pp. 118-119, fig. 1.

⁶ BROCATO 2002.

⁷ CRESCENZI, TORTORICI 1988, p. 30, fig. 1.

est-ovest, di una donna di età adulta morta tra i 34 e i 40 anni, secondo le analisi antropologiche,¹ il cui corredo era costituito soltanto da una fibula di bronzo ad arco semplice appena ingrossato con decorazione incisa a spina di pesce ad intervalli regolari (cfr. n. 22), trovata in corrispondenza della clavicola sinistra, e da un anello a sezione triangolare rinvenuto presso i piedi. Gli elementi del corredo, concordemente ai materiali rinvenuti negli strati di crollo della capanna (cfr. nn. 23-32) fissano la cronologia dell'abbandono della struttura abitativa al più tardi alla seconda metà del IX sec. a.C., datazione che trova conferma nelle analisi al c 14 eseguite sui resti scheletrici.²

Un elemento strutturale forse non privo di significato è rappresentato inoltre dal singolare andamento curvilineo che le fondazioni della grande struttura arcaica in opera quadrata presentano in corrispondenza della sepoltura: sembra infatti che la posa in opera dei blocchi intercettando il lato corto della fossa sia stata leggermente deviata per consentire il rispetto della deposizione e che i blocchi stessi siano stati appena sbazzati per creare una sorta di nicchia alla copertura della sepoltura.

Non è il caso di soffermarsi in questa sede sul significato che la deposizione femminile riveste nell'ambito del contesto abitativo di rinvenimento, diverso peraltro da quello documentato a Piazza d'Armi ove di recente gli scavi di Gilda Bartoloni hanno messo in luce una sepoltura maschile anch'essa databile nel IX sec. a.C., nella quale è stato proposto di riconoscere un personaggio di rilievo nel momento di formazione dell'insediamento.³ Del resto la prosecuzione delle indagini nella primavera del 2005, dopo lo svolgimento di questo convegno, ha portato all'individuazione di un articolato impianto per la cottura di ceramiche con almeno due fornaci del tipo 'a tiraggio orizzontale', che, nell'apparire senza dubbio in connessione con la capanna e la sepoltura femminile al suo interno, hanno arricchito il complesso quadro interpretativo.⁴

Per concludere, con riferimento al tema del convegno, non resta che attendere ulteriori ricerche a conferma della datazione alla piena età arcaica della cinta muraria veiente, qui proposta, che trova peraltro significativo riscontro a Tarquinia nei dati forniti dalle recenti indagini sulle mura.⁵

Quanto al sistema difensivo più antico, va sottolineata l'importanza del rinvenimento che documenta per la prima volta in Etruria un fenomeno finora rappresentato soltanto nei centri del Latium Vetus in età protostorica, e concorre, in aggiunta al quadro fornito dalle necropoli, a meglio definire il processo di strutturazione urbana della comunità veiente.

APPENDICE

ELENCO DEI MATERIALI

SARA NERI · FOLCO BIAGI

Obliterazione del fossato

1. Lekythos con bocca a tulipano (FIG. 5, 1).

(US 445). Diam bocca 4,5; diam piede 8,9; alt. max. cons. parte superiore 7,4.

¹ Analisi antropologiche eseguite da Rita Vargiu e da Carla Signoretti.

² La datazione è stata eseguita nell'ambito delle ricerche dirette dalla dott.ssa Flavia Trucco in collaborazione con il Centro di Datazione e Diagnostica del Dipartimento di Ingegneria dell'Innovazione dell'Università degli Studi di Lecce. La data calibrata del campione analizzato è la seguente: 900-740 cal. BC, con probabilità al 77% (690-660 cal. BC 6,8%; 650-550 cal. BC 11,6%).

³ BARTOLONI 2003, pp. 69-72.

⁴ Cfr. F. BOITANI, *La donna delle fornaci di Veio-Campetti*, in *Sepolti tra i vivi*, Atti del Convegno internazionale (Roma, 2006), in stampa, con riferimenti alle altre sepolture in abitato di area veiente.

⁵ CATALDI, BARATTI 2001, p. 73.

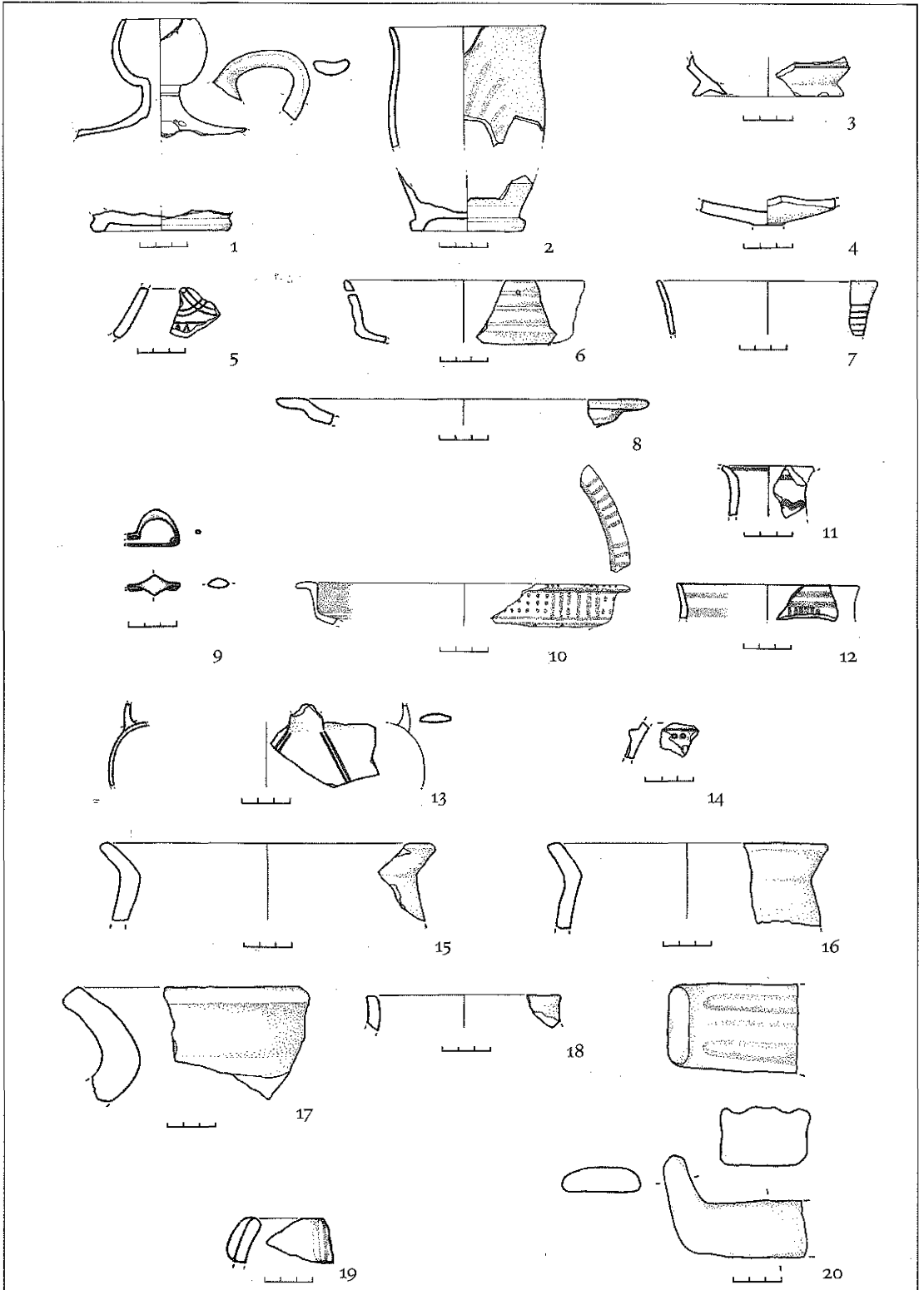


FIG. 5. Materiali datanti dalle stratigrafie del saggio (disegno F. Biagi, S. Neri).

Argilla arancio, con tendenza a sfaldarsi; vernice nera lucida.

Riferibile al tipo Morel 5442 (fine IV-inizi III sec. a.C.).¹

2. Skyphos tipo Ferrara T 585 (FIG. 5, 2).

(US 445). Diam. bocca 10; diam. piede 7; alt. max. cons. vasca 7,6; alt. max. cons. piede 3,1.

Argilla rosa chiara; vernice nera opaca poco coerente, che si distacca a scaglie.

Lacunoso: manca di parte della vasca e delle anse.

Orlo assottigliato, labbro svasato, piede ad anello; decorazione sovradipinta in bianco evanida: tracce di una larga palmetta con foglie oblunghe.

Ascrivibile al Sottogruppo B di Pianu (seconda metà del IV sec. a.C.), per forma avvicicabile al tipo Morel 4363 databile agli inizi del III sec. a.C.²

Struttura in opera quadrata di età arcaica

3. Calice/kantharos di bucchero (FIG. 5, 3).

(US 29). Diam. piede 9,2; diam. max. cons. 10; alt. max. cons. 2,4.

Frammento della vasca carenata con piede ad anello.

È assimilabile al calice Rasmussen tipo 4b, diffuso nel VI sec. a.C. con qualche attardamento agli inizi del secolo successivo o al kantharos Rasmussen tipo 3h, attestato dal secondo quarto alla fine del VI sec. a.C.³

4. Calice/kantharos di bucchero (FIG. 5, 4).

(US 29). Diam. max. cons. 8,5; diam. attacco piede 2,2; alt. max. cons. 1,8.

Frammento di vasca carenata con attacco del piede a tromba.

Per la limitatezza del frammento è possibile un riferimento generico ai calici Rasmussen tipo 2d e 3a, e/o al kantharos 3e, databili tra l'ultimo quarto del VII sec. a.C. e la metà del secolo successivo, con probabile prosecuzione nel corso del terzo quarto per i tipi 2d e 3e.⁴

Abbandono della capanna orientalizzante

5. Anforetta/oinochoe d'impasto bruno con decorazione incisa (FIG. 5, 5).

(US 69). Alt. max. cons. 3,1; largh. max. 3.

Frammento di collo.

6. Calice d'impasto bruno (FIG. 5, 6).

(US 69). Diam. bocca 15; alt. max. cons. 4,2.

Frammento con bassa vasca carenata, parete decorata da tre solcature con foro passante.

Cfr. esemplare dalla tomba VI della necropoli della Vaccareccia (Orientalizzante antico).⁵

7. Calice d'impasto (FIG. 5, 7).

(US 69). Diam. bocca 14; alt. max. cons. 3,5.

Frammento di orlo con parete decorata con cinque solcature orizzontali.

Il tipo è ampiamente diffuso in ambito etrusco-meridionale e laziale nel corso del VII sec. a.C. (si veda l'esemplare precedente): cfr. exx. dalle tombe XVIII di Picazzano e XXIII di Vaccareccia,⁶ dalla tomba C di Monte Michele,⁷ oltre che dalle tombe 1 e 3 di Pantano del Grano.⁸

¹ MOREL 1981, p. 363, tav. 170.

² PIANU 1982, p. 77, tav. LXVI; MOREL 1981, p. 311, tav. 130.

³ RASMUSSEN 1979, pp. 107-108, tav. 33.

⁴ Calici 2d e 3a: RASMUSSEN 1979, pp. 98-100, tavv. 27-29; kantharos 3e: *ivi*, pp. 104-106, tavv. 31-32.

⁵ PALM 1952, p. 63, n. 6, tav. xv, 6.

⁶ PALM 1952, pp. 57, n. 2, tav. vi, 2; 72, III, 1-2, tav. xxxi, 1-2.

⁷ CRISTOFANI 1969, pp. 26, n. 5 e 27, fig. 8, 5, tav. x, 3.

⁸ DE SANTIS 1997, pp. 124, n. 21 e 123, fig. 14, 21; 138, n. 12 e 137, fig. 27, 12.

8. Piatto carenato d'impasto rosso (FIG. 5, 8).

(us 69). Diam. max. 23; alt. max. cons. 1,6.

Frammento di labbro a tesa orizzontale con bassa vasca carenata appena conservata.

Tipo ampiamente diffuso a partire dall'Orientalizzante antico, con numerose attestazioni a Veio e nel territorio nel corso del VII sec. a.C.: cfr. exx. dalle tombe IV e IX della Vaccareccia¹ (Orientalizzante antico); tombe XVII di Picazzano,² I di Casalaccio³ e, nel territorio, I di Pantano del Grano⁴ (Orientalizzante medio); tombe IV, XV e XVI di Picazzano⁵ (Orientalizzante recente).

Impianto della capanna orientalizzante

9. Fibula a losanga di bronzo (FIG. 5, 9).

(us 90). Lungh. 3,2; alt. max. 2,3.

Arco pieno a tutto sesto, con sezione ovale schiacciata; molla a due avvolgimenti; staffa allungata.

Tipo caratteristico della fase evoluta dell'età del Ferro: cfr. Quattro Fontanili in contesti di fase IIB-III,⁶ a Narce nella necropoli de I Tufi esemplare simile dalla tomba I.VIII,⁷ in area laziale⁸ per un confronto stringente si veda l'esemplare dalla tomba XI di Tivoli;⁹ risulta attestato, seppure sporadicamente, ancora agli inizi dell'Orientalizzante antico: cfr. esemplare dalla tomba 509 di Osteria dell'Osa.¹⁰

10. Kotyle PCA (TAV. II b).

(us 90). Argilla depurata crema; vernice bruno-arancio.

Largh. max. 1,3; alt. max. cons. 1,2; spessore max. 0,1.

Frammento di labbro con orlo assottigliato. Traccia di decorazione dipinta con pannello campito da motivo a losanga puntinata.

Tra le kotylai PCA con losanga puntinata attestate in contesti del primo quarto del VII sec. a.C. del Lazio e dell'Etruria, in particolar modo a Cerveteri e Veio,¹¹ si segnalano gli exx. dalla tomba delle Anatre di Riserva del Bagno¹² e dalla tomba 1089 di Casale del Fosso.¹³

11. Brocchetta di argilla depurata (FIG. 5, 11).

(us 202). Argilla depurata color crema; vernice bruna.

Diam. max. cons. 5; alt. max. cons. 3,3.

Frammento di collo cilindrico, con attacco di labbro molto svasato, decorato da una fascia orizzontale e una ondulata.

Riconducibile ad una nota classe di brocchette in ceramica figulina e impasto dipinti, diffuse in ambito etrusco-meridionale e laziale nella fase avanzata della prima età del Ferro:¹⁴ cfr.

¹ PALM 1952, pp. 61, n. 2, tav. XII, 2; 65, n. 3, tav. XX, 3.

³ VIGHI 1935, p. 42, n. 1, tav. I, 1.

⁵ PALM 1952, pp. 53, n. 4, tav. I, 4; 55, nn. 3-6, tav. II, 3-6; 56, n. 2, tav. III, 2.

⁶ TOMS 1986, tipo I 31, p. 80, fig. 29; GUIDI 1993, tipo 91 A, p. 46, fig. 20, 1.

⁷ BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 1990, p. 90, fig. 6, 8.

⁸ *Formazione* 1980, tipo 32, p. 101, tav. 16 (III periodo).

⁹ *Civiltà del Lazio primitivo* 1976, p. 208, cat. 71, tav. XL, 1.

¹⁰ Bietti Sestieri (a cura di) 1992, tipo 38 aa var I, p. 365, tav. 37 (IV A1).

¹¹ DEHL 1984, pp. 187-282, cui *adde* MARTELLI 1989, pp. 797-803.

¹² Da ultimo MEDORO 2003, p. 75, n. 8, con bibliografia precedente.

² PALM 1952, p. 56, n. 2, tav. IV, 2.

⁴ DE SANTIS 1997, p. 120, n. 1, fig. 12, 1.

¹³ BURANELLI *et alii* 1997, p. 80, fig. 48.

¹⁴ Sulla classe: BARTOLONI 1981, in particolare pp. 90-91 per la distribuzione degli esemplari, la cui attestazione più antica è rappresentata da una brocchetta dalla tomba CC 17 A di Quattro Fontanili, recentemente inserita nel momento iniziale della fase IIB (BOITANI 2005, p. 323).

exx. dalla tomba 888 di Casale del Fosso (fase IIB iniziale), simile per forma,¹ e dalla tomba 841 (seconda metà VIII sec. a.C.), avvicicabile per decorazione.²

12. Skyphos di argilla depurata (FIG. 5, 12; TAV. II c).

(US 72). Diam. bocca 11,5; alt. max. cons. 2,3.

Argilla depurata beige con ingubbiatura crema; vernice bruna.

Frammento di labbro a colletto leggermente svasato, con spalla appena conservata. Decorazione dipinta: orlo dipinto; sul labbro due fasce; sulla spalla sei tratti verticali; all'interno due fasce orizzontali.

13. Piatto di argilla depurata (FIG. 5, 10).

(US 72). Argilla depurata giallo-rosata; vernice arancio.

Diam. 21,2; alt. max. cons. 3,1.

Frammento di vasca carenata con breve labbro a tesa orizzontale. Decorazione dipinta: sul labbro tra due fasce concentriche gruppi di tratti radiali; sulla parete tratti verticali, alternati a gruppi di punti, sulla vasca, fasce sottili e tracce dei vertici di almeno due raggi.

Per un confronto stringente si veda l'esemplare dagli scavi inglesi presso la porta Nord-Ovest a Veio.³

14. Anforetta a spirali d'impasto bruno (FIG. 5, 13).

(US 71). Diam. max. 19,5; alt. max. cons. 5,1.

Frammento di spalla con attacco d'ansa a nastro verticale. Decorazione incisa: al di sotto dell'ansa due coppie di solcature oblique convergenti.

Tipo Colonna A; Beijer 1a-1b.⁴

Tipo ampiamente diffuso nel corso dell'Orientalizzante antico; si segnalano tra le numerose attestazioni veienti gli exx. dalle tombe I, VI, VII e IX della Vaccareccia.⁵

15. Olla d'impasto rosso (FIG. 5, 14).

(US 248). Alt. max. cons. 2,2; largh. max. 2,4.

Frammento di spalla con costolature verticali e con listello rilevato decorato da cerchielli impressi.

Confronto puntuale con un esemplare dalla tomba VI di Vaccareccia (Orientalizzante antico).⁶

Muro a terrapieno

16. Olletta d'impasto bruno (FIG. 5, 18).

(US 271). Diam. bocca 12; alt. max. cons. 2,1.

Frammento di labbro a colletto verticale con orlo piano.

Cfr. un esemplare dalla tomba II JJ 13 di Quattro Fontanili.⁷

17. Olla cilindro-ovoide d'impasto bruno (FIG. 5, 16).

(US 264). Diam. bocca 17,6; alt. max. cons. 5,5.

Frammento di labbro leggermente svasato; spalla appena accennata.

Cfr. exx. da Ficana.⁸

¹ BARTOLONI 1981, pp. 94-95, figg. 3-4; BURANELLI et alii 1997, p. 73, nota 40, fig. 26, tav. VII, b.

² BARTOLONI 1981, pp. 94, 96, fig. 3, 5.

³ MURRAY THREIPLAND 1963, p. 49, n. 18, fig. 8, 3, tav. VIII b, 3 ('Stone-Building').

⁴ COLONNA 1970; BEIJER 1978.

⁵ PALM 1952, pp. 61, n. 2, tav. X, 2; 63, n. 9, tav. XV, 9; 64, n. 11, tav. XVII, 11; 65, n. 11, tav. XX, 11.

⁶ PALM 1952, p. 63, n. 2, tav. XV, 2.

⁷ Quattro Fontanili 1963, pp. 207, 209, fig. 86, f.

⁸ BRANDT 1996, tipo 35e, p. 188, fig. 121.

18. Olla d'impasto bruno (FIG. 5, 15).

(us 269). Diam. bocca 20,8; alt. max. cons. 4,9.

Frammento di labbro svasato.

Come il precedente, riconducibile ad olle ovoidi ampiamente diffuse in ambiente etrusco-laziale durante l'età del Ferro: cfr. exx. dalla tomba uv β di Quattro Fontanili¹ e dagli abitati di Acquafredda,² La Mattonara³ e Ficana.⁴

19. Olla d'impasto bruno (FIG. 5, 17).

(us 277). Alt. max. cons. 7,2; largh. max. cons. 9,2 (diam. maggiore di 35).

Frammento di labbro molto svasato con orlo obliquo.

20. Scodella d'impasto bruno (FIG. 5, 19).

(us 277). Alt. max. cons. 2,8; largh. max. 4,1.

Frammento di labbro leggermente rientrante con breve costolatura verticale applicata.

Tipo attestato nell'età del Ferro in ambiente etrusco-laziale: cfr. exx. da Quattro Fontanili (fase IIA)⁵ e da Osteria dell'Osa (II periodo).⁶

21. Alare d'impasto (FIG. 5, 20).

(us 271). Alt. max. cons. 8,3; largh. max. 5,6; spessore max. 3,3.

Frammento di fusto a sezione rettangolare, con estremità arrotondata nastriforme. Decorazione plastica: scanalature verticali.

Forma già nota nel Bronzo finale,⁷ si vedano exx. da Monte Rovello;⁸ attestata anche nel corso dell'età successiva: cfr. esemplare dalla Civita di Tarquinia (fase IIA).⁹

Deposizione

22. Fibula di bronzo (FIG. 6, 1).

(us 118). Lungh. max. 6,1; alt. max. 3,5.

Tipo diffuso nell'orizzonte antico dell'età del Ferro,¹⁰ la datazione dell'esemplare è probabilmente circoscrivibile alla I fase veiente in base ai confronti stringenti con exx. sporadici da Quattro Fontanili, pertinenti al nucleo più antico di deposizioni.¹¹

Capanna dell'età del Ferro

23. Biconico d'impasto bruno (FIG. 6, 2).

(us 295). Alt. max. cons. 5,7; largh. max. 7.

Frammento di collo. Decorazione incisa a pettine: meandro a scala con cuppelle alle estremità.

Tra i più comuni del repertorio di prima fase villanoviana: cfr. esemplare da Quattro Fontanili, quadrato 19.¹²

¹ Quattro Fontanili 1970, 2, p. 353, n. 2, fig. 99.

² ROSSI DIANA 1984-1985, tipo D, pp. 188-189, fig. 22, 8.

³ PASCUCCI 1998, p. 85, fig. 13, 4; p. 83, fig. 15, 5 (scavi Toti: pozzetti A e B).

⁴ BRANDT 1996, tipo 35a, p. 188, fig. 120.

⁵ CLOSE BROOKS 1965, tipo 11, p. 57, fig. 5 (IIA).

⁶ Bietti Sestieri (a cura di) 1992, tipo 26c, p. 302, tav. 24 (II periodo laziale).

⁷ Sulla diffusione e la funzione degli alari d'impasto protostorici: GUIDETTI 1998; TAGLIONI 1999, pp. 55-58.

⁸ Da ultimo di GENNARO 1986, pp. 74-75, tav. XIII, c.

⁹ BONGHI JOVINO 1997, pp. 43-44, tav. 109, l. 17 (area E 2, saggio 8, scarico 485).

¹⁰ BARTOLONI, DELPINO 1979, p. 86, nota 337.

¹¹ Quattro Fontanili 1965, pp. 168, 172, fig. 78, a (quadrato Y 14); Quattro Fontanili 1967, pp. 184-185, fig. 60 (quadrato X 9); Quattro Fontanili 1972, pp. 275, 278, fig. 57 (quadrato M 6); CLOSE BROOKS 1965, tipo 7, p. 57, fig. 5 (fase I); avvicinata alle formulazioni più semplificate del tipo I 2 (TOMS 1986, p. 78, l. 2).

¹² Quattro Fontanili 1963, pp. 109-110, fig. 20, a.

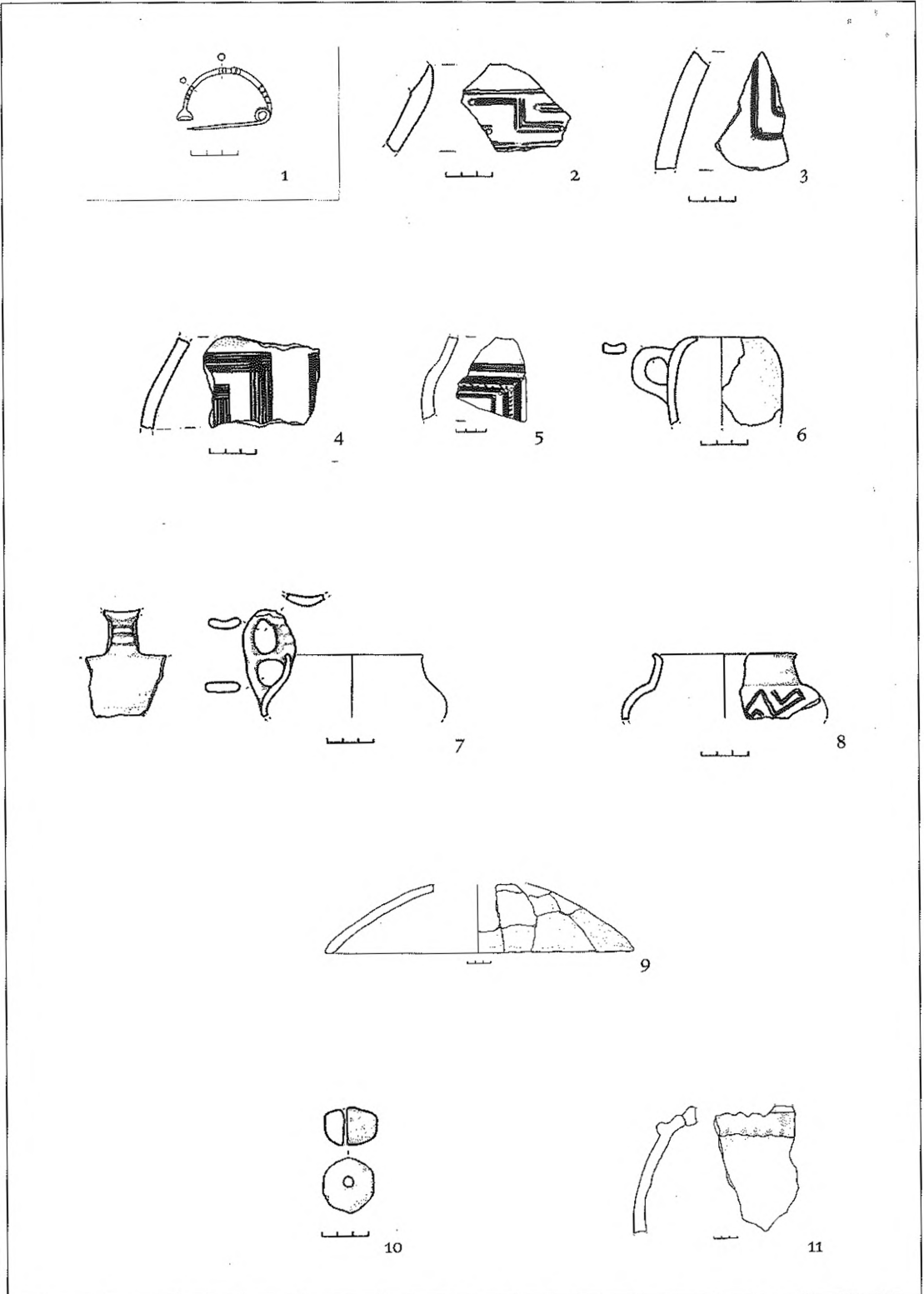


FIG. 6. Materiali datanti dalle stratigrafie del saggio (disegno F. Biagi, S. Neri).

24. Biconico d'impasto bruno (FIG. 6, 3).

(US 297). Alt. max. cons. 8,9; largh. max. 5,2.

Frammento di collo. Decorazione incisa a pettine: tratto continuo, con coppelle esterne.

Probabile decorazione metopale, raramente associata al collo del vaso: cfr. esemplare dalla tomba 27 della necropoli di Villa Bruschi Falgari a Tarquinia.¹

25. Biconico d'impasto bruno (FIG. 6, 4).

(US 294). Alt. max. cons. 5,8; largh. max. 7,5.

Frammento di spalla. Decorazione metopale incisa a pettine.

26. Biconico d'impasto bruno (FIG. 6, 5).

(US 297). Alt. max. cons. 8,7; largh. max. 7,4.

Frammento di spalla. Decorazione metopale incisa a pettine e impressa.

Come per il precedente, la perdita della campitura metopale non consente un puntuale inquadramento.

27. Boccale d'impasto bruno (FIG. 6, 6).

(US 295). Diam. bocca 3,4; diam. max. 7,5; alt. max. cons. 5,9.

Corpo cilindro-ovoide con labbro rientrante e ansa a nastro verticale.

28. Tazza d'impasto bruno (FIG. 6, 7).

(US 294). Diam. bocca 8,7; diam. max. 12; alt. max. 6,8; alt. 3,9.

Breve collo troncoconico con orlo assottigliato; spalla leggermente sfuggente; ansa a nastro insellata bifora verticale internamente costolata.

Tipo diffuso in ambiente etrusco-laziale, in contesti di IX sec. a.C.: cfr. exx. a Cerveteri dalla tomba 172 del Sorbo,² a Roma dalla tomba U del Foro (IIA)³ e a Osteria dell'Osa dalla tomba 554 (IIB1).⁴

29. Tazza d'impasto bruno (FIG. 6, 8).

(US 295). Diam. bocca 9; diam. max. 13; alt. max. cons. 4,1.

Orlo assottigliato, breve labbro svasato; collo troncoconico; ampia spalla distinta e arrotondata. Decorazione impressa a falsa cordicella: sulla spalla motivo a N.

Vicino al tipo 21 a di Osteria dell'Osa, datato nel II periodo locale,⁵ in particolare cfr. exx dalle tombe 106, 350, 369 (IIA2) e 79 (IIB1).⁶

30. Coperchio d'impasto (FIG. 6, 9).

(US 297). Diam. max. 39,5; diam. bocca 39; alt. max. cons. 8,9.

Vasca a calotta con orlo piano.

Cfr. esemplare da Cerveteri, scarico di Vigna Parrocchiale.⁷

31. Fornello a piastra rialzata d'impasto (FIG. 6, 11).

(US 297). Largh. max. 11; alt. max. cons. 15,7.

Tipo Scheffler I D.⁸

32. Fuseruola d'impasto (FIG. 6, 10).

(US 294). Diam. max. 3,4; alt. 2,5.

¹ DE ANGELIS 2002, p. 740.

² GJERSTAD 1956, p. 71, n. 7, fig. 70, 7.

³ Bietti Sestieri (a cura di) 1992, p. 730, n. 4, fig. 3a.357.4 (tipo 21a).

⁴ Bietti Sestieri (a cura di) 1992, p. 290, tav. 23.

⁵ Bietti Sestieri (a cura di) 1992, pp. 558, n. 8, fig. 3a.6.5; 576, n. 2, fig. 3a.40.2; 606, n. 4, fig. 3a.110.4; 653, n. 4, fig. 3a.204.4.

⁶ MOSCATI 1993, p. 232, fig. H 32, 1.

⁷ POHL 1972, p. 41, n. 1, fig. 35.

⁸ SCHEFFLER 1981, pp. 65-71, figg. 3-4.

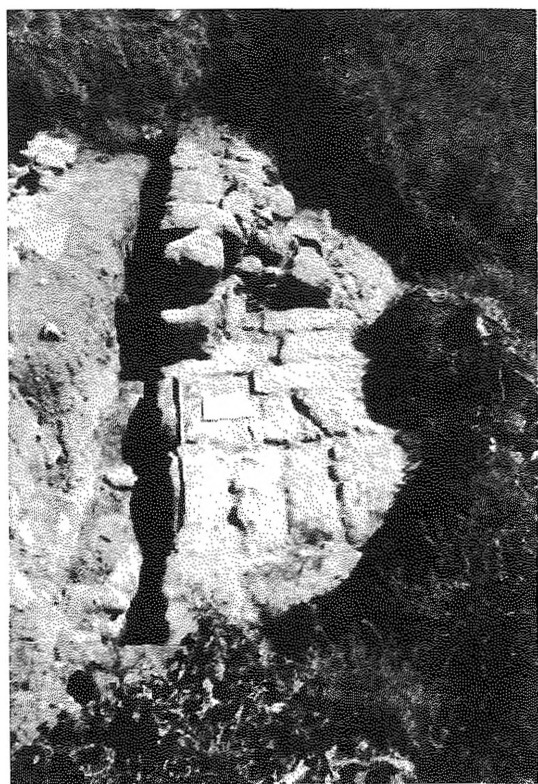
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BARTOLONI, G. 1981, *Precisazioni sulla produzione di ceramica geometrica in Italia*, in *Lazio arcaico e mondo greco* (= «ParPass», xxxvi), pp. 90-101.
- (a cura di) 1997, *Le necropoli arcaiche di Veio. Giornata di studio in memoria di Massimo Pallottino*, Roma.
- 2002-2003, *Una cappella funeraria al centro del pianoro di Piazza d'Armi - Veio*, «AION ArchStAnt», n.s. IX-X, pp. 63-78.
- BARTOLONI G., DELPINO F. 1979, *Veio. I. Introduzione allo studio delle necropoli arcaiche di Veio. Il sepolcreto di Valle La Fata*, «MonAntLinc», ser. misc. I, Roma.
- BEIJER, A. 1978, *Proposta per una suddivisione delle anfore a spirali*, «MededRom», xl, pp. 7-21.
- Bietti Sestieri, A. M. (a cura di) 1992, *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma.
- BOITANI, F. 2005, *Le più antiche ceramiche greche e di tipo greco a Veio*, in *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del Ferro italiana*, Atti dell'Incontro di studi (Roma, 2003), a cura di G. Bartoloni, F. Delpino, Pisa-Roma, pp. 319-332.
- BONGHI JOVINO M., CHIARAMONTE TRERÉ C. 1997, *Tarquiniia. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988*, Roma («Tarchna», 1).
- BROCATO, P. 2000, *La ricostruzione della capanna 1 del Cermalo*, in *Roma. Romolo, Remo e la fondazione della città*, Catalogo della mostra (Roma, 2000), a cura di A. Carandini, R. Cappelli, Roma, pp. 241-242.
- BRANDT, R. 1996, *Scavi di Ficana II 1. Il periodo protostorico e arcaico*, Roma.
- BURANELLI F., DRAGO L., PAOLINI L. 1997, *La necropoli di Casale del Fosso*, in BARTOLONI 1997, pp. 63-83.
- CARANDINI, A. 1997, *La nascita di Roma. Dei, Lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*, Torino.
- CATALDI M., BARATTI G. 2001, *La cinta urbana, in Tarquiniia etrusca. Una nuova storia*, Catalogo della mostra (Tarquiniia, 2001), a cura di A. M. Moretti Sgubini, Roma, pp. 73-74.
- Civiltà del Lazio primitivo 1976, Civiltà del Lazio primitivo*, Catalogo della mostra (Roma, 1976), Roma.
- CLOSE BROOKS, J. 1965, *Proposta per una suddivisione in fasi*, «NS», pp. 53-62.
- COLONNA, G. 1970, *Una nuova iscrizione etrusca del VII secolo e appunti sull'epigrafia ceretana dell'epoca*, «MEFRA», LXXXII, pp. 637-672.
- CRESCENZI L., TORTORICI E. 1988, *Ardea: resti di capanne nell'area del tempio di Colle della Noce*, in *Problematiche di scavo delle strutture abitative dell'età del Ferro*, Roma («Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Lazio», 1), pp. 29-32.
- CRISTOFANI, M. 1969, *Le tombe da Monte Michele nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze.
- DE ANGELIS, D. 2002, *Ricerche sulla decorazione villanoviana: i biconici di Tarquiniia*, in *Paesaggi d'acque. Preistoria e Protostoria in Etruria*, Atti del V Incontro di studi (Sorano-Farnese, 2000), a cura di N. Negroni Catacchio, Firenze, pp. 739-747.
- DEHL, C. 1984, *Die korinthische Keramik des 8. und frühen 7. Jhs. v. Chr. in Italien. Untersuchungen zu ihrer Chronologie und Ausbreitung*, Berlin («AM», 11. Beiheft).
- DE SANTIS, A. 1997, *Alcune considerazioni sul territorio veiente in età orientalizzante e arcaica*, in BARTOLONI 1997, pp. 101-143.
- DI GENNARO, F. 1986, *Forme di insediamento tra Tevere e Fiora dal Bronzo Finale al principio dell'Età del ferro*, Firenze.
- FENELLI, M. 1984, *Lavinium*, in *Archeologia laziale*, VI («Quadaei», 8), pp. 325-344.
- Formazione 1980, *La formazione della città nel Lazio*, Atti del seminario (Roma, 1977), «DialArch», n.s. 1.
- GJERSTAD, E. 1956, *Early Rome, II. The Tombs*, Lund.
- GUAITOLI, M. 1984, *Urbanistica*, in *Archeologia laziale*, VI («Quadaei», 8), pp. 364-381.
- 1988, *Lavinium*, in *Problematiche di scavo delle strutture abitative dell'età del Ferro*, Roma («Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Lazio», 1), pp. 33-40.
- GUIDETTI, L. 1998, *Alari di terracotta da insediamenti del Bronzo Finale in Etruria e nel Lazio*, in *Protovillanoviani e/o protoetruschi. Ricerche e scavi. Preistoria e Protostoria in Etruria*, Atti del III incontro di studi (Manciano-Farnese, 1995), a cura di N. Negroni Catacchio, Firenze, pp. 519-522.
- VAN KAMPEN, I. 2003, *Dalla capanna alla casa a Veio*, in *Dalla capanna alla casa. I primi abitanti di Veio*, Catalogo della mostra (Formello, 2003-2004), a cura di I. van Kampen, Formello, pp. 23-29.

- LININGTON, R. E. 1982, *Tarquiniia, località Calvario: recenti interventi nella zona dell'abitato protostorico*, in *Archeologia della Tuscia*, 1, Primo incontro di studi (Viterbo, 1980), Roma, pp. 117-123.
- MARTELLI, M. 1989, *La ceramica greca in Etruria: problemi e prospettive di ricerca*, in *Secondo Congresso Internazionale Etrusco. Atti* (Firenze, 1985), Roma, pp. 781-811.
- MEDORO, A. 2003, *Necropoli di Riserva del Bagno, tomba delle Anatre*, in *Dalla capanna alla casa. I primi abitanti di Veio*, Catalogo della mostra (Formello, 2003-2004), a cura di I. van Kampen, Formello, pp. 73-80.
- MOREL, J.-P. 1981, *Céramique campanienne: les formes*, Rome.
- MOSCATI, P. 1993, *Impasti dell'età del Ferro*, in *Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale. Caere 3.2*, a cura di M. Cristofani, Roma, pp. 217-235.
- MURRAY THREIPLAND, L. 1963, *Excavations beside the North-West Gate at Veii 1957-1958. Part II. The pottery*, «PBSR», xxxi, pp. 33-73.
- PALM, J. 1952, *Veian tomb groups in the Museo Preistorico, Rome*, «AIRS, OpRom», vii, pp. 50-86.
- PASCUCCI, P. 1998, *L'insediamento costiero della prima età del ferro de "La Mattonara" (Civitavecchia)*, «AC», l, pp. 69-115.
- PIANU, G. 1982, *Ceramiche etrusche sovradipinte*, Roma («Materiali del Museo Archeologico di Tarquiniia», III).
- POHL, I. 1972, *The Iron Age Necropolis of Sorbo at Cerveteri*, Stockholm.
- Quattro Fontanili 1963, *Veio (Isola Farnese) - Scavi nella necropoli villanoviana in località "Quattro Fontanili"*, «NS», pp. 77-297.
- 1965, *Veio (Isola Farnese) - Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località "Quattro Fontanili"*, «NS», pp. 49-236.
- 1967, *Veio (Isola Farnese) - Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località "Quattro Fontanili"*, «NS», pp. 87-286.
- 1970, *Veio (Isola Farnese) - Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località "Quattro Fontanili"*, «NS», pp. 178-329.
- 1972, *Veio (Isola Farnese) - Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località "Quattro Fontanili"*, «NS», pp. 195-384.
- RASMUSSEN, T. B. 1979, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge.
- ROSSI DIANA, D. 1984-1985, *Roma. Via Aurelia km 9,400. L'insediamento arcaico in via di Acquafredda. Campagna di scavo 1984*, «NS», pp. 169-205.
- SCHEFFER, C. 1981, *Acquarossa, II 1. Cooking and Cooking Stands in Italy, 1400-400 B.C.*, Stockholm.
- TAGLIONI, C. 1999, *L'abitato etrusco di Bologna*, Bologna («Studi e scavi », 9).
- TOMS, J. 1986, *The relative chronology of the Villanovan cemetery of Quattro Fontanili at Veii*, «AION Arch-StAnt», viii, pp. 41-97.
- VIGHI, R. 1935, *Veio. Scavi nella necropoli degli alunni dell'anno 1927-1928 del Corso di Topografia dell'Italia Antica della R. Università di Roma*, «NS», pp. 39-68.
- WARD-PERKINS, J. B. 1959, *Excavations beside the North-West Gate at Veii, 1957-58*, «PBSR», xxvii, pp. 38-79.
- 1961, *Veii. The historical topography of the ancient city*, «PBSR», xxix, pp. 1-123.



a

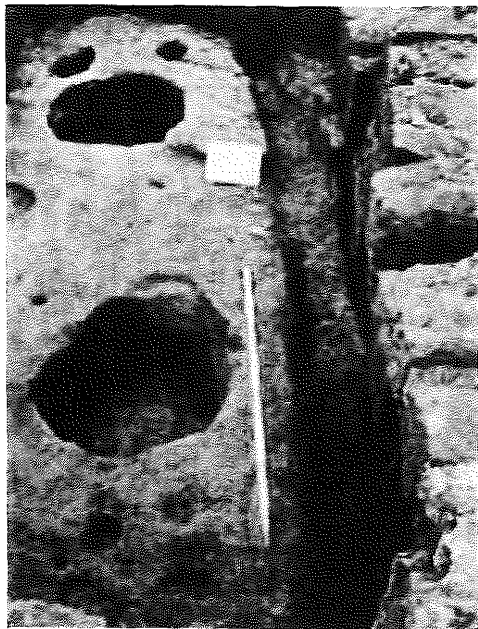
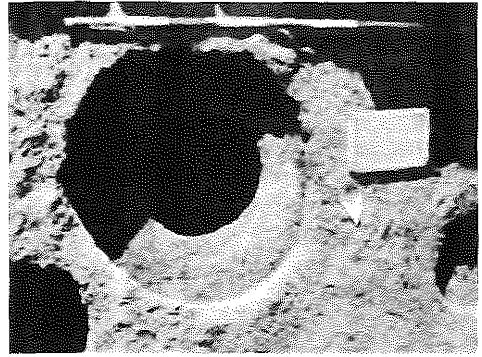
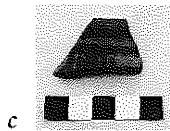
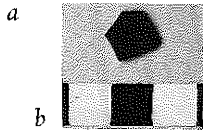
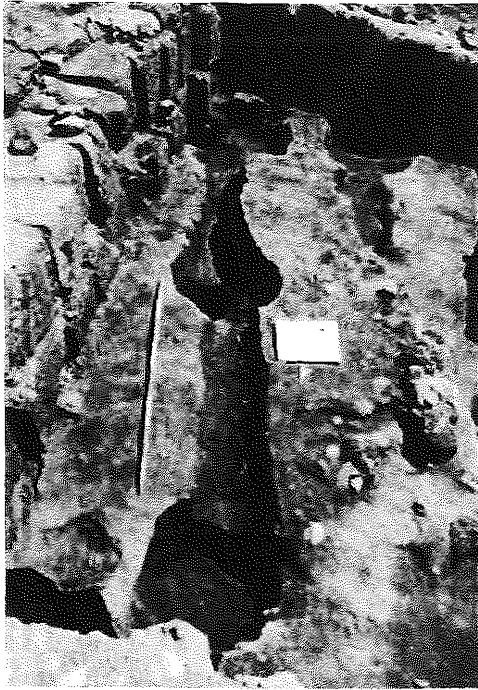


b



c

TAV. I. a) Il sistema difensivo di età arcaica (a sinistra) e di età protostorica (a destra); b) Le mura in opera quadrata di età arcaica; c) Il muro a terrapieno di età protostorica.



TAV. II. *a)* Il fronte della capanna orientalizzante; *b-c)* Frammenti ceramici dagli strati precedenti l'impianto della capanna orientalizzante; *d)* Fondazione del lato meridionale della capanna di età protostorica; *e)* Alloggiamento di palo all'interno della capanna orientalizzante; *f)* La sepoltura in fossa con deposizione femminile; *g)* La fossa sepolcrale e la struttura a grandi blocchi arcaica.